

L'umano e il suo cervello redux: riflessioni dal fronte

Alì, Maurizio

Preprint / Preprint

Konferenzbeitrag / conference paper

Empfohlene Zitierung / Suggested Citation:

Alì, M. (2022). *L'umano e il suo cervello redux: riflessioni dal fronte.* <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0168-ssoar-79141-0>

Nutzungsbedingungen:

Dieser Text wird unter einer CC BY Lizenz (Namensnennung) zur Verfügung gestellt. Nähere Auskünfte zu den CC-Lizenzen finden Sie hier: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.de>

Terms of use:

This document is made available under a CC BY Licence (Attribution). For more information see: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>

L'umano e il suo cervello *redux*: riflessioni dal fronte

Maurizio Ali

Nel corso della precedente edizione della REN Conference mi era stata offerta l'opportunità di presentare un breve contributo che mi ha permesso di ripercorrere, seguendo una logica storiografica, il cammino parallelo percorso nel corso degli ultimi due secoli dalle scienze umane e sociali e dalle neuroscienze: un cammino fatto di convergenze e divergenze che hanno alimentato un programma di ricerche complesso (e contribuito con dati e metodologie complementari) al fine di comprendere il rapporto che intrattiene la nostra specie umana con il suo sistema psichico (Ali, 2021). I risultati ottenuti grazie a tali sinergie hanno permesso di proporre nuove strategie e pratiche innovanti nei contesti educativi, soprattutto nell'ambito della didattica inclusiva e della differenziazione pedagogica.

La crisi sanitaria globale provocata dall'epidemia da COVID-19 ha stravolto questa dinamica: per quasi due anni abbiamo vissuto in uno stato d'emergenza sociopolitica accompagnato da restrizioni alla mobilità, nuove norme igieniche e distanziamento sociale. Il regime di *lockdown* ha imposto per vari mesi, nella maggior parte dei paesi del mondo, la chiusura delle scuole e delle Università (e l'impiego di dispositivi di didattica a distanza e continuità degli insegnamenti). Il prezzo da pagare è stato particolarmente alto: i ricercatori dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico hanno stimato che, durante i primi 9 mesi di crisi sanitaria (marzo-dicembre 2020) avevamo già perso più di 200 milioni d'anni d'apprendimento (Hanuschek e Woessmann, 2020). Il mondo dell'educazione ne ha profondamente sofferto e un nuovo programma di ricerche si è rapidamente sviluppato, volto questa volta a comprendere le dinamiche educative in tale nuovo contesto così come l'impatto che ha avuto la pandemia sulla salute mentale della comunità educativa.

È questa, dunque, la ragione del *redux* nel titolo di questo contributo. Così come i reduci tornano dal fronte, con queste pagine vorrei tornare su un tema che ho già avuto l'opportunità di introdurre per riproporlo alla luce degli interrogativi posti dalla crisi sanitaria (un vero e proprio campo di battaglia). L'obiettivo è di sintetizzare alcune considerazioni riguardo i più recenti sviluppi del dialogo che intrattengono le scienze umane e sociali e le neuroscienze al fine di riesaminare la logica sottostante alle ricerche in ambito educativo e proporre nuovi scenari.

Nel corso della crisi, le politiche messe in atto dai differenti governi hanno generato uno scetticismo generalizzato nei confronti delle istituzioni: come hanno messo in risalto numerosi ricercatori, il *modus operandi* delle élites incaricate del processo d'*agenda setting* e *decision making* e le loro logiche manageriali -poco partecipative, gerarchizzate e centraliste- hanno prevalso rispetto ai criteri d'ordine epidemiologico e di salute pubblica, contribuendo ad aumentare le tensioni sociali (Viner *et al.*, 2020; Yan *et al.*, 2020). Quest'allontanamento ha coinvolto anche i saperi scientifici, facilitando la diffusione di teorie complottiste così come il risorgere dei miti millenaristi e il dilagare delle pseudoscienze (ne è un esempio il fenomeno globale dei "laureati su Facebook"). Tali manifestazioni hanno rinvigorito una vera e propria scuola di pensiero, quella della "psicologia dell'imbecillità", che da anni studia il comportamento delle nostre società cercando di comprendere le ragioni che ci spingono a fare scelte sbagliate, irragionevoli o controproducenti. Sono ormai numerosi i ricercatori di fama internazionale che si interessano alla questione, tra cui il premio Nobel Daniel Kahneman, ma anche Boris Cyrulnik, Antonio Damasio, Howard Gardner, Alison Gopnik, o Tobie Nathan (una divertente antologia del loro pensiero è stata curata da Marmion, 2018). Se la pandemia non ci ha reso più stupidi (sebbene esista pur sempre il rischio di quell'idiocrazia globale contro cui ci aveva messo in guardia, già anni fa, Umberto Eco), ha di certo aggravato i fattori di stress che possono facilitare l'insorgere di scelte inefficaci o inefficienti.

Il regime di confinamento ha imposto un restringimento dello spazio vitale, una sovrapposizione dei ruoli domestici e professionali e una relativa confusione nella gestione dei tempi e delle attività quotidiane. I ricercatori che fanno capo al progetto FECOM, finanziato dal Ministero della Ricerca francese, hanno studiato a partire da un approccio socio-antropologico gli effetti traumatici del *lockdown* sulla comunità educativa (Weiss *et al.*, 2020), dimostrando come tale situazione abbia indotto un aumento dei livelli di stress e di *burnout* professionale al punto che un numero crescente di educatori tende ormai a considerare il proprio lavoro alla stregua di un *bullshit job* (un “lavoro del cavolo”, per usare la tipologia proposta dall’antropologo statunitense David Graeber, 2018). Le loro ricerche hanno permesso di determinare un aumento delle dispute familiari, dei conflitti sul lavoro e una diminuzione generalizzata dell’empatia, sottolineando come tali effetti siano amplificati nei contesti marginali, periferici e postcoloniali (Weiss e Ali, 2022). Ai loro studi hanno fatto eco i lavori nel campo delle neuroscienze, che si sono dedicati a misurare gli effetti della crisi sanitaria sulla salute mentale degli studenti, degli educatori e dei genitori (Lee, 2020; Clemens *et al.*, 2020), e delle scienze del comportamento (la psicologia e l’economia, soprattutto) che hanno messo in evidenza come l’educazione a distanza abbia aggravato alcune disuguaglianze sociali (Grewenig *et al.*, 2021).

L’annuncio ottimista di una prossima fine dello stato d’emergenza ci invita dunque a nuove prospettive di ricerca in ambito educativo, al fine di fare tesoro dell’esperienza vissuta. Se da un lato servono importanti sinergie per coordinare studi longitudinali di coorte e trasversali che implicino tutti gli attori della comunità educativa (studenti, genitori, personale scolastico, docenti e dirigenti) – da associare a osservazioni sistematiche e campionamenti del comportamento –, d’altro canto è ormai evidente come sia necessaria un’analisi critica del processo decisionale in ambito educativo, al fine di comprendere l’ideologia e la prassi che sottintende l’attività di gestione in contesto di crisi (e gli eventuali pregiudizi cognitivi di cui potrebbe essere vittima).

Un tale programma implica anche nuovi rischi. Il finanziamento pubblico per la ricerca è globalmente in diminuzione e la logica progettuale, legata ai bandi di finanziamento, ha ottenuto l’unico scopo di facilitare il sorgere di veri e propri oligopoli capaci di captare i fondi, inaridendo il panorama della ricerca “locale” (quella portata avanti da centri e laboratori di ricerca più marginali, dalle risorse più limitate). Oltretutto, tale logica impone una visione a breve termine (come recita l’adagio, “cambia il governo, cambiano le priorità”), poco propensa a erogare fondi per studi complessi e timorosa del “dato scomodo” (per ragioni di marketing elettorale. Aldrin *et al.*, 2022).

Nonostante il panorama non sia roseo, possiamo comunque rimanere ottimisti. Le scienze umane e sociali continueranno a dialogare con le scienze del comportamento e le neuroscienze. L’esperienza che abbiamo vissuto ci ha confermato che il mondo della scuola, dell’educazione e della formazione è piuttosto resiliente e che, dovendo districarsi tra imposizioni venute dall’alto e bisogni primari, ha saputo adattarsi (e sopravvivere) anche a questa crisi.

Maurizio Ali – Université des Antilles - Institut National Supérieur du Professorat et de l’Education de Martinique – maurizio.ali@inspe-martinique.fr

Bibliografia in APA Style

Aldrin, P., Fournier, P., Geisser, V. e Mirman, Y. (dir.) (2022). *L’enquête en danger. Vers un nouveau régime de surveillance dans les sciences sociales*. Armand Colin.

- Alì, M. (2021). Antropologia e neuroscienze: l'umano e il suo cervello. In F. Peluso Cassese (dir.), *Ricerche in neuroscienze educative: Scuola, Sport e Società*. Roma: Edizioni Universitarie Romane - Università Niccolò Cusano, pp.149-152.
- Clemens, V., Deschamps, P., Fegert, J.M. *et al.* (2020). Potential effects of “social” distancing measures and school lockdown on child and adolescent mental health. *European Child & Adolescent Psychiatry*, 29, 739–742.
- Graeber, D. (2018). *Bullshit Jobs*. Milano: Garzanti.
- Grewenig, E., Lergetporer, P., Werner, K., Woessmann, L. e Zierow, L. (2021). COVID-19 and educational inequality: How school closures affect low-and high-achieving students. *European economic review*, 140, 103920.
- Hanushek, E.A. e Woessmann, L. (2020). *The Economic Impacts of Learning Losses*. Paris: Organisation for Economic Co-operation and Development.
- Lee, J. (2020). Mental health effects of school closures during COVID-19. *The Lancet Child & Adolescent Health*, 4(6), 421.
- Marmion, J.F. (2018). *Psychologie de la connerie*. Auxerre : Éditions Sciences Humaines.
- Viner, R.M., Russell, S.J., Croker, H., Packer, J., Ward, J., Stansfield, C., Mytton, O., Bonell, C. e Booy, R. (2020). School closure and management practices during coronavirus outbreaks including COVID-19: a rapid systematic review. *The Lancet Child & Adolescent Health*, 4(5), 397-404.
- Weiss, P.-O. e Alì, M. (2022). *L'éducation aux marges en temps de pandémie : précarités, inégalités et fractures numériques*. Aix-en-Provence : Presses Universitaires de Provence.
- Weiss, P.-O., Alì, M., Ramassamy, C. e Alì, G. (2020). La formazione degli insegnanti durante la pandemia. Un caso di studio nella Francia d'oltremare. *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, 4(3), 93-111.
- Yan, B., Zhang, X., Wu, L., Zhu, H. e Chen, B. (2020). Why do countries respond differently to COVID-19? A comparative study of Sweden, China, France, and Japan. *The American review of public administration*, 50(6-7), 762-769.